

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL CLERO E IL GOVERNO

Uno dei savii principii elevatisi al grado di teoremi politici in Italia col risorgimento nazionale e coll'applicazione dei dommi di libertà, è quello della piena emancipazione del culto religioso, espresso con quelle parole: *Libera Chiesa in libero Stato.*

Ma avviene anche di questo, come di molti altri principii, che comunque fondato sulla giustizia, comunque utile a un tempo e alla Chiesa e allo Stato, non però trova ancora gli uomini maturi per la sua piena applicazione.

La Chiesa, o almeno una porzione di essa, non si appaga di ciò che le spetta — non è contenta di un'equa giustizia, la quale rispettandone i diritti garantisca altresì ed emancipi da ogni prepotenza i diritti estranei alla Chiesa. Questa porzione del clero non accetta la libertà, perchè essa vorrebbe continuare nell'esercizio delle sue usurpazioni, non riconosce la sanzione del proprio diritto perchè, per uniformarvisi, essa altresì dovrebbe ritirarsi dal terreno invaso per arbitro, per cupidità di sconfinare fuori della propria sfera, e dovrebbe rientrare nei proprii limiti per attendere all'esercizio dei soli e veri suoi doveri.

Quindi accade che questa porzione del Clero, ambiziosa e cupida di prepotenze, reagisce contro la libertà, contro il diritto nazionale, contro il diritto comune. Essa vorrebbe sovvertire l'ordinamento sociale, riempiere, benanche di guerre civili tutto il mondo, purchè con ciò essa potesse mantenere le sue despotiche e secolari usurpazioni.

Orbene: disconoscere questo stato di cose, dimenticare che questa porzione del clero cospira ed agisce incessantemente contro il risorgimento nazionale, contro l'impero della legge, dell'equità e contro il rispetto a tutti i diritti portato dalle istituzioni liberali: obbliare ch'essa non vuole nè la libertà per la Chiesa, nè la libertà dello Stato, perchè vuole per questo la servitù cieca e passiva, per l'altra l'impero tirannico e la prepotente usurpazione, consacrata coll'abuso delle leggi sociali e colla superstizione — sarebbe lo stesso che convertire il principio della *libera Chiesa in libero Stato* nel fatto di *Chiesa nemica in Stato amico.*

Le nostre provincie pur troppo sono in tal condizione, che una parte del Clero, complice, congiurata e cointeressata com'era insieme al tiranno per la oppressione del popolo, agisce con tutti i mezzi per gettare in questo la sfiducia contro il nuovo ordine di cose. Preoc-

cupando le menti ignare del volgo e agitando la coscienza con superstiziosi concetti, coll'abuso del carattere e della influenza della religione, servendosi della libertà per calunniarla e per comprometterla, abusando del confessionale, della cattedra del Vangelo, adoperando le più inique insinuazioni per cattivare i creduli alla causa del despotismo, estorcere danaro ed ajuto, indi valendosi del loro appoggio per guadagnare con segreti raggi di proceliti e del danaro per assoldare assassini — questa parte del Clero, e in ispecial modo l'alto Clero, è il complice più attivo, più pervicace, più riottoso del brigantaggio, il promotore e il capo della reazione.

Le istruzioni che partono da Roma dal capo del Comitato reazionario — il conte di Trapani — o sono particolarmente indirizzate a preti e frati, ovvero portano che i cospiratori per la restituzione della Dinastia rea degli assassini del '99, del '48, del '59, del '60, e del '61 — mettano la loro fiducia in ispecial modo nei preti e ne sollecitino l'attiva cooperazione.

Di fronte alle pertinaci e manifeste ostilità del Clero, qual'è il contegno del governo? — Non fu che a stenti e con incessanti reclami che la pubblica opinione, da lungo tempo indignata per le audaci provocazioni, per i temerarii attacchi, per le criminose insidie del Clero, ottenne qualche parziale soddisfazione.

Se il cardinale di Napoli fu espulso, se qualche monsignore fu tratto alfine a rendere ragione della sua aperta ostilità, ciò non accadeva che allorché vennero in chiaro tali fatti, o la manifestazione dell'indignazione generale assunse un aspetto così imponente, da costringere il governo a uscire da quel suo riservato contegno, che pareva quasi autorizzare le più audaci cospirazioni.

Noi non apparteniamo al novero di coloro che, facendosi forti dell'osservazione che qui si versa in condizioni eccezionali, domandano talvolta misure eccessive, arbitrarie.

L'arbitrio, la violenza, l'abuso della forza sostituito all'applicazione severa, ma imparziale, della Legge, ci sgomentano anche quando la suprema legge della pubblica sicurezza, della salvezza delle istituzioni e dell'ordine, quasi sembrano autorizzare tali eccessi.

Ma gli è però vero altresì che vediamo dei fatti i quali reclamerebbero dal governo energiche e rigorose misure, lontane egualmente e da improvvida rilassatezza e da arbitraria intemperanza — fatti che quasi si sono stabiliti in permanenza, che mettono in chiaro la manifesta guerra dell'alto clero alla sovranità nazionale, e che non pertanto passano inosservati e sembrano quasi tollerati dal governo.

Una ventina almeno di vescovi sonosi arbitrariamente allontanati dalle loro sedi, e hanno lasciato le loro diocesi senza governo. Che fanno questi che dovrebbero essere pastori di anime, lunge dal loro gregge, dalla cattedra in cui essi dovrebbero sedere maestri di virtù, di pace, di uguaglianza e di fratellanza e al popolo?

— Domandate alla pubblica opinione, domandate ai misteriosi passi, alle non abbastanza segrete dimore, ove si raccolgono questi antistiti della reazione, e tutti vi diranno ch'essi sono i capi più attivi dei comitati reazionarii.

Vi diranno che le rendite delle mense prelatizie — *patrimonio sacro dei poveri* — si spendono per assoldare i briganti, per prezzolare lo spionaggio, il tradimento, l'assassinio politico.

Orbene: perchè non si sequestrano i beni dei vescovi assenti dalle loro diocesi — perchè a queste non si mandano vicarii scelti fra il clero savio e liberale, che aspira restituire alla religione il sacro carattere di maestra di virtù e di civiltà, perchè non si espellono fuori del territorio nazionale uomini ribelli alla sovranità della nazione e colpevoli di tanto sangue inutilmente versato?

Sonovi parrochi che abusano del loro ministero per alimentare nelle ignoranti popolazioni rurali diffidenze, superstizioni, ire fraterne. Il governo non potrebbe ignorarne i criminosi fatti, perchè la trista fama di loro è diffusa, e la pubblica coscienza n'è indignata. Perchè non si rimuovono dalle loro sedi, perchè non si processano come pubblici sovvertitori? Perchè non si provvede economicamente a mettere in loro luogo dei vicarii trascelti fra il clero onesto e devoto alla religione, alla patria? — Perchè questa nobile porzione del clero che ritrae sua norma dalla vera luce del Vangelo, che rappresenta nel consorzio civile la carità e la virtù, non s'incoraggia, non si libera dalle arbitrarie pressioni delle Curie reazionarie?

Libera sia la Chiesa in libero Stato, ma quella Chiesa a cui è sacro ciò che Dio le nota, quella che serba le pure tradizioni d'un ministero di pace e di fratellanza — La Chiesa nemica, che antepone interessi e usurpazioni temporali alla missione spirituale — che non conosce il sentimento religioso che per abusarne — che non conosce la libertà che per calunniarla e abatterla — questa non trovi nello Stato se non quella repressione energica, instancabile che essa si merita colla sua criminosa e incessante ostilità.

NOTIZIE ITALIANE

Troviamo tra le notizie dell' *Espero*:

Il *Corriere delle Marche*, giornale anconitano, annunzia essersi dichiarata dal governo piazza forte di primo ordine quella nobile città.

La risoluzione a cui accenna il foglio d'Ancona non è un pensiero isolato. Esso collegasi coll'intero sistema delle difese territoriali e marittime dello stato. Possiamo con questa opportunità accennare per grandi tratti alle disposizioni generali che ispirano questo concetto.

Sul mare teniamo tre sole stazioni di guerra: Genova, Messina ed Ancona. I principali depositi d'armamento, gli arsenali, i grandi opifici navali avranno sede alla Spezia e a Napoli.

Le fortezze di Gaeta, Pescara, e Civitella del Tronto saranno demolite e ridotte a depositi penitenziari. A Gaeta saranno stabiliti i bagni destinati a ricevere i forzati dell'intero continente.

Le fortificazioni di Palermo e di Napoli saranno mantenute nello stato in cui si trovano. Quelle di Capua verranno notabilmente accresciute. Questa piazza fu costrutta sotto i disegni e la direzione personale di Vauban: essa è suscettibile di utili sviluppi, e può diventare una delle più belle piazze d'armi d'Europa. In caso di guerra potrà servire di punto d'appoggio per le operazioni destinate a proteggere tutta la linea mediterranea degli Appennini, dalla valle del Tevere alla Calabria.

Le piazze di Livorno e Portoferraio saranno tenute anch'esse come ora si trovano.

Per la difesa terrestre nel cuore del paese il punto predominante da cui raggiano le linee del nostro gran sistema militare è Piacenza colla destra a Bologna, e colla sinistra ad Alessandria e Casale. Come punti accessori a questo sistema furono fortificati Pizzighetone e Pavia, ma non è improbabile che più tardi si voglia fortificare anche Torino.

Tutte le piazze forti di terra, compresa la piazza di Genova per la sua relazione colla gran linea del Po, sono provviste di viveri, armi e munizioni come alla vigilia d'una grossa guerra.

— Scrivono da Torino alla *Gazz. di Parma*:

E corsa voce in questi giorni d'una lotta assai viva d'influenza tra il sig. Benedetti e sir James Hudson, ministro inglese. Credesi che quest'ultimo spinga allo scioglimento il più celere della questione romana, mentre l'altro ci esorta ad andar guardinghi e prudenti.

L'ingerenza più attiva dell'Inghilterra nelle nostre questioni essendo un fatto palese, vi trasmetto la diceria, sempre però colla protesta di non prenderla sotto la mia responsabilità. Per ciò che riguarda l'altra notizia che l'Inghilterra sostenga il barone Ricasoli mentre la Francia si mostra più propizia a Rattazzi, è cosa che ha così poco l'aspetto d'esser fondata da non perderci il tempo a confutarla.

S'annuncia da Parigi la prossima pubblicazione d'un opuscolo del La-Guérrière le cui conclusioni s'avvicineranno d'assai, a quanto si dice, a quelle esposte nell'opuscolo *L'Impero, il Papa e il Regno d'Italia*.

— I Giornali di Parigi hanno per dispaccio da Marsiglia, fonte assai sospetta, una notizia di tale gravità che stentiamo molto a prestarvi fede.

Il dispaccio è così concepito:

« Si assicura che il Papa ha acconsentito a mettere le truppe pontificie sotto il comando del generale Goyon, in certe eventualità. »

Questa notizia ci sembra sempre più inverosimile quando si rifletta che alla direzione del ministero della guerra si trova sempre il

uribondo Mérode, che non sopporterebbe giammai di dover in certa parte dipendere dal generale Goyon ed anche per certe eventualità come ci dice il dispaccio.

La *Perseveranza* ha una lettera da Torino, 12 settembre, a cui togliamo i seguenti brani:

Uno dei voti più legittimi e più universalmente espressi dalle provincie meridionali è stato, da dieci mesi in quà, quello che alcuno dei ministri si recasse sui luoghi, vedesse cogli occhi propri e potesse quindi render più chiaro e spiccato nel Consiglio della corona il concetto dello sgoverno, in cui, o per eredità borbonica, o per vizio di recenti sistemi, erano abbandonate quelle belle e infelici regioni.

Il lungo viaggio del ministro Peruzzi, che da Napoli per Salerno ed Eboli traversò le Calabrie sino all'ultima punta di Reggio, ha finalmente risposto a quel voto, e sarà fecondissimo di salutarî provvedimenti. Se le mie informazioni sono esatte, l'impressione ricevuta dal ministro dei lavori pubblici sarebbe stata eccellente, e persino superiore a qualsiasi più lusinghiera aspettazione, per quanto riguarda lo spirito pubblico, l'italianità e il buon volere di quelle popolazioni; ma vi avrebbe trovato, come un tristo riscontro a questo quadro seducente, tale un abbandono amministrativo, tale un difetto di ordinamento politico, sia nei riguardi comunali che nelle istituzioni di provincia, da dover considerare come un vero miracolo di patriottismo, se abbiano potuto senza maggiori disordini sì lungamente reggersi da sè.

Comunità senza sindaci, mandamenti senza autorità politica, intendenze o governatorie vedove d'impiegati superiori, amministrazioni d'altro genere slombate, scompagnate, senza capo nè coda; insomma un vero caos.

A tutti questi mali, senza perdere il tempo in isterili recriminazioni, si vuole ora provvedere col prossimo riordinamento delle prefetture, il quale, a quanto si assicura, non sarà protratto oltre il 1° ottobre, tanto per Napoli, che per Sicilia e Toscana.

— Scrivono da Roma allo stesso giornale:

Ecco nuovi ragguagli sui tentativi del governo papale per riorganizzare il brigantaggio: Si prendono i soldati esteri ed italiani più discioli, si offrono loro scudi trenta d'ingaggio e scudi dodici mensili oltre al saccheggio promesso a tutti, e si pretende in questo modo di organizzare un vero corpo di venturieri guidati da ufficiali esteri. È deciso che porteranno tutti una *tunica rossa*, ma, per distinguerli bene da qualunque corpo di volontari, avranno le *buffetterie gialle* ed un *cappello alla calabrese nero con piuma bianca*.

A fronte dell'attitudine vigorosa delle truppe italiane non un solo brigante osò passare il confine, e si sbandarono invece nella parte del patrimonio di San Pietro compresa tra Musignano, Canino e la maremma, per straziare invece i sudditi del papa e saccheggiare quei villaggi, non avendo potuto assalire quelli d'Umbria e Sabina.

In questi ultimi giorni dieci gendarmi di cavalleria con armi e cavallo hanno disertato, e da Frascati, dove si trovavano, sonosi condotti per vie traverse in Sabina, ove si sono presentati alle autorità italiane, protestando di voler piuttosto esser fucilati come disertori, che continuare a servire un governo che li vuole ridurre a far gli assassini e i briganti.

Notizie dal confine umbro ci recano che i Francesi occupano la linea di frontiera mandando via gendarmi ed impiegati pontifici da Orte e Civitacastellana. A quanto pare, questo movimento non è da attribuirsi alla prossima partenza dei Francesi, ma piuttosto alla loro cooperazione nell'estirpare il brigantaggio.

NOTIZIE ESTERE

Si scrive da Parigi all' *Indépendance belge*:

« Voi siete stato uno de' primi a dire che il mantenimento dello *statu quo* (a Roma) sino alla pacificazione del mezzodi d'Italia formava il programma del gabinetto francese. Ma, che ciò voglia dire che la Francia accetti la responsabilità d'una durata indefinita di questo *statu quo*, voi l'avete negato con ragione.

« Se potessi aver qualche dubbio sull'esattezza del vostro modo di vedere, questo dubbio sarebbe ben presto dissipato dal cambiamento di linguaggio che ho constatato in certe sfere del mondo ufficiale, per le quali la sollecitudine dovuta al potere temporale per un preteso interesse della religione cattolica era il solito ritornello di quanto si diceva.

« Or sono soltanto pochi giorni che un personaggio dei più elevati, il cui giudizio, le idee e le informazioni fanno autorità, trovandosi in discussione con altre persone del mondo ufficiale, difendeva la tesi dell'impossibilità del mantenimento del potere temporale con un'energia che fe' stupire il suo uditorio. Accorgendosi dell'effetto che producevano le sue parole, si rivolse ad un ciambellano dicendogli:

« — Credete a me, rassegnatevi pure, poichè prima di sei mesi vi sarete costretti. —

« La verità è stata molto per venire in luce, e tutte le difficoltà non sono ancora vinte, ma gli amici d'Italia hanno motivo di essere soddisfatti dei progressi che la luce ha fatto fare agli animi più ostinati.

« Il signor di Kisseleff, in una conversazione confidenziale, ha detto in questi ultimi giorni che la Russia, ad onta della sua ripugnanza, si vedrebbe costretta a far buon viso alla cattiva fortuna, riconoscendo il regno d'Italia appena gli affari di Napoli non le forniranno più il pretesto di ritardare la sua adesione. Senza voler attribuire a queste parole una importanza ufficiale od officiosa, esse mi sono sembrate significanti, in questo senso soprattutto che, ad onta della freddezza che è stata osservata nelle relazioni delle corti di Parigi e di Pietroburgo, quest'ultima sembra che accetti il modo di vedere adottato dal gabinetto delle Tuileries per quel che concerne il termine fissato per la soluzione definitiva delle quistioni che si riferiscono all'opera di rigenerazione della nazione italiana.

« Le considerazioni che precedono gioveranno a far comprendere le contraddizioni che si potranno ancora osservare negli atti e nelle parole sino al momento in cui tutte le esitazioni finiranno. »

— Forse è a queste buone disposizioni della Russia verso l'Italia che bisogna attribuire il linguaggio moderato e conciliativo degli organi officiosi delle Tuileries sugli affari della Polonia. Ecco infatti quanto scrive in proposito il *Constitutionnel*:

Qual consiglio deve dare e darà sempre alla Polonia una saggia politica, una simpatia illuminata e sincera per la sua fortuna presente ed il suo avvenire, entrambi cari al cuore della Francia? Il consiglio di non ascoltare improvvisi eccitamenti, di non concepire speranze inattuabili, di non aspirare imprudentemente per la nazionalità polacca a provincie contestate, e che la Russia ha diritto di rivendicare, come si vide di fresco riguardo alla Lituania; il consiglio di non darsi a travimenti che aggraverebbero il suo stato, di cercare la conciliazione e di avere qualche confidenza nel sovrano che prese l'iniziativa di rialzare nei suoi possedimenti la classe dei paesani e di affrancare la gleba; il consiglio di non dimenticare che sotto il regno di un altro principe, che si chiamava pure Alessandro — nome di

buon augurio per la Polonia — esso aveva ritrovata la sua bandiera, il titolo di regno, una esistenza distinta e separata, un'armata nazionale e due Camere; e non è soltanto nel buon volere personale dell'imperatore Alessandro che la Polonia deve riporre la sua confidenza, ma eziandio nella opinione di tutte le classi illuminate della nazione russa; perchè in Russia — è un fatto codesto che merita di essere segnalato — si giunse per via di un progresso naturale a conoscere (e non si teme dichiararne apertamente la opportunità) che la Polonia deve essere meno indipendente e meno soggetta.

— Un dispaccio telegrafico, dice il Nord, reca il risultato dell'elezione di Avignone, che è riuscita in favore del candidato governativo contro il candidato legitimista, il quale nel suo proclama agli elettori combatteva il Governo con grande risolutezza e prometteva di difendere il potere temporale del papa con tutti i mezzi. Il numero di quattro mila voti che questo fanatico ha ottenuti contro diciotto mila mostra la proporzione di reazionarii che il partito clericale può mettere in campo coi maggiori suoi sforzi contro la immensa maggioranza liberale della popolazione anche nei dipartimenti considerati legitimisti. Il Governo francese non deve dunque temere di progredire nella via da lui intrapresa.

— Scrivono da Parigi all'Opinione:

Si parla molto del nuovo prestito di Don Juan di Borbone. Ormai i titoli di quel prestito sono comparsi sul nostro mercato e si pretende che ne siano stati venduti a prezzo vantaggioso. L'imprestito fu assunto dall'Unity-Bank di Londra. I titoli al portatore sono di mille piastre.

Si dice nel programma che Don Juan è l'unico erede di Don Carlos, che come tale egli ha diritto a tutta la sostanza del principe defunto che ascende a 100 milioni di fiorini; egli ha del pari un credito verso il Portogallo di 12 milioni per la dote della infanta Francisca de Asis. Non si tace, e del resto sarebbe inutile tacere un fatto a tutti noto, che tutte queste sostanze si trovano sotto sequestro, ma in quanto al credito verso al Portogallo si dice che con una lite lunga e dispendiosa si potrà realizzare.

Leggesi in una corrispondenza parigina:

Le notizie che riceviamo dalla Germania ci lasciano intravedere che l'Austria, comprendendo non esservi più salute per essa che nel soddisfacimento dei voti dei suoi popoli, accoglierebbe idee puramente e sinceramente liberali. Sarebbero forse le velleità dell'alleanza inglese che avrebbero prodotto questo magnifico risultato? In ogni caso, esso non sarà più efficace, per allearsi l'Inghilterra, di quanto il furono i discorsi dell'arciduca Massimiliano. Ma come credere alla ingenuità ed alla sincerità del gabinetto di Vienna? chi vorrà credere che concessioni fatte solo per provvedere alla propria salvezza, sieno fatte per amore della giustizia e della libertà? Il liberalismo dell'Austria non vi pare uguale a quello del Borbone, quando Garibaldi era alle porte di Napoli? Tuttavia, se codesta smorfia di liberalismo durasse abbastanza lungamente per illudere, sarà bello il vedere quale figura faranno all'Austria i piccoli Stati germanici, che gravitano attorno a questo sole del dispotismo per mantenere lo splendore del proprio.

— Scrivono dall'Istria, in data del 9:

Cominciarono le nuove elezioni della campagna per la dieta.

Oggi votarono i collegi Slavi. Sembra impossibile, come il governo, a fronte di tanti mezzi potentissimi adoperati su quella povera

gente ignorantissima, e a fronte della nostra apatia, non abbia potuto ottenere da essa che appena due terzi dei suoi candidati, e questi pure ad una maggioranza tutt'altro che confortevole. I rieletti (contro la loro volontà) rinunciarono.

A Pisino nuova dimostrazione di fermezza. Il consiglio dimissionario fu nominato nuovamente in tutti i suoi membri. Ora, il governo rifiutò di confermare la rielezione del podestà Covez, e il consiglio alla sua volta rifiutò di nominarne un altro.

Gli Italiani dell'Istria non vogliono ismentire mai se stessi.

— La Gazz. delle Poste di Posen riferisce il seguente fatto, tanto commovente quanto straordinario:

Oltre a 200 signore polacche, dell'alta e media classe, riunitesi nel sagrato della Cattedrale, dopo aver assistito a una messa solenne, si misero in cammino pel celebre pellegrinaggio di Czenstochau, situato presso Varsavia, oltre a 60 leghe da Posen, per ivi implorare dalla Madonna la sua protezione per la Polonia. Alcuni sacerdoti doveano accompagnare queste signore nel loro pellegrinaggio, ma l'Arcivescovo non lo permise.

Le 200 signore ebbero dall'autorità ecclesiastica la facoltà di farsi seguire dalle loro carrozze, nel caso ch'esse non potessero fare tutto il viaggio a piedi.

È però possibilissimo che, malgrado i loro passaporti, venga loro vietato di passar la frontiera della Polonia prussiana, poichè i Russi vedranno in questa processione più una dimostrazione politica che religiosa.

RECENTISSIME

Il corrispondente torinese del Temps scrive che il governo italiano è in procinto di pubblicare con un memorandum diretto a tutte le potenze d'Europa le proposte che egli intende sottomettere alla Corte di Roma per la garanzia degli interessi spirituali della santa sede nell'avvenimento della cessazione del suo potere temporale.

— Scrivono da Torino, 9 settembre, al Débats:

Evvi luogo di credere che il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia non si farà aspettare lungamente. Il conte Pepoli, che trovavasi in Svizzera in un castello dove risiede il principe di Hohenzollern, presidente del consiglio del re Guglielmo e fratello della contessa Pepoli, scrive che la corte di Berlino è molto favorevolmente disposta ed è in ciò d'accordo coll'opinione pubblica.

Il riconoscimento del regno d'Italia avrà per effetto di paralizzare totalmente l'Austria e di dissipare le voci che si spargono periodicamente sulle intenzioni ostili della Prussia.

— Ciò sarebbe anche confermato da un carteggio del Constitutionnel, in cui si legge:

La Prussia che fino ad ora si era rifiutata di riconoscere il regno d'Italia, sembra finalmente disposta ad associarsi alla Francia ed all'Inghilterra inaugurando relazioni ufficiali col re d'Italia. Si assicura che questa determinazione sarà effettuata prima dell'uscire del mese venturo, in modo che il re Guglielmo potrà annunziarla all'apertura del Parlamento prussiano. A tutt'oggi non si trattò che di avvisi extra-ufficiali, ma queste altre notizie derivano da così buona fonte che la cosa deve considerarsi come perfettamente decisa, in principio, dal gabinetto di Berlino.

— La Gazzetta d'Augusta reca:

I negoziati tra il governo piemontese e la Svizzera riguardo al riconoscimento del regno d'Italia sono quasi terminati. La Svizzera riconoscerà ufficialmente il nuovo stato di cose in Italia. Il ministro d'Italia è già stato accreditato in questa qualità presso la Confederazione svizzera.

— Scrivono da Parigi alla Perseveranza:

S'io fossi papa! esclama il signor Cayla, l'avversario inesorabile del clero, prenderei la croce in una mano e la bandiera italiana nell'altra, e dall'alto del Vaticano direi ai Romani: Voi siete liberi; volete voi Pio IX per pontefice e Vittorio Emanuele per re? Ma, per mala fortuna, il signor Cayla non è papa, e la riputazione poco ortodossa dell'opuscolo dalla coperta rossa gli impedirà probabilmente di diventarlo. Ecco perchè la situazione non si muta a Roma; e quantunque il Constitutionnel e la Patrie rivaleggino nei loro sforzi per far credere al loro italianismo, si continua ad essere incerti circa le intenzioni del governo a riguardo della causa nazionale. Dicevasi, questa sera, ma con pochissimo fondamento, che un membro influente del clero francese era partito in missione per Roma in nome del governo francese; affine di tentar di giungere ad un componimento della quistione pendente. Ma chi crede alla probabilità di accordi colla corte di Roma!

— Leggesi in una corrispondenza dalla Toscana, 9 settembre, alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Una rispettabile persona, appartenente al comitato nazionale che funziona in Roma a dispetto della polizia antonelliana, scrive da quella metropoli ad un suo compaesano emigrato residente in Firenze: potersi ormai ritenere come positivo che entro il mese di ottobre la questione romana volente o nolente il Pontefice avrà la soluzione che l'Europa attende e l'Italia reclama; che a Roma se ne ha la certezza, e che ove il fatto non corrispondesse alla pubblica aspettativa, nessuno potrebbe indovinare ciò che sarebbe per accadere, giacchè il Comitato si troverebbe impotente a frenare gli impeti popolari.

CRONACA INTERNA

Pel solito canale della Posta riceviamo due indirizzi, debitamente autenticati, e diretti all'Intendente del Circondario di Monteleone, cav. Camporota. Il primo è della guardia nazionale e Mobile di Monteleone, il secondo del Municipio di Mongiano, e tutti e due esprimono al cav. Camporota i più vivi sensi di gratitudine per l'energia da lui addimostrata nel prevenire e stornare qualunque movimento reazionario, e per l'alto senno civile di cui egli ha dato non dubbie prove nell'amministrazione della cosa pubblica.

— Diamo, senza assumerne responsabilità, le seguenti notizie che ci mandano da Cittanuova, in data del 12 corrente: — In Antonimina (Calabria Ultra 1^a, Distretto di Gerace) entrò il giorno 11 la comitiva del noto Ferdinando Mittica, ex-soldato borbonico di Plati. Le case, che i briganti misero a sacco e a ruba, furono quelle di Giovanbattista Pelli, Nicola Fazzari e Girolamo Pelli, capitano della G. N. Quest'ultimo trovavasi assente con tutta la famiglia a Siderno, per lo che la sua casa ebbe a soffrire i più forti guasti per gli atterramenti e scassinature operate dai briganti. Compite queste gesta, i briganti ritiraronsi sul monte detto Acqua Bianca, dove se ne stanno da circa un mese.

— In Gerace trovansi riuniti più di cento sbandati pronti a partire.

— Un drappello di truppa e guardia nazionale inseguiva di questi giorni una comitiva di circa ottanta briganti da Fano a Corno presso la montagna di Vado, dove impegnatosi un vivo combattimento tre di quei malfattori rimasero morti ed uno prigioniero. Furono anche assicurati tre fucili che quei tristi abbandonarono nella fuga.

— Nella sera del 9 un'orda di circa centocinquanta assassini invadeva il comune di Assergi, saccheggiava alquante case di proprietari e catturava i signori Giacobbe, Massimo, e Giusti, chiedendo per riscatto tutte le armi della guardia nazionale. Quando accorse la truppa da Aquila quei

malandrini avevano già preso il sentiero dei monti. — Da tutti i punti della provincia di Catanzaro ci vengono annunziate presentazioni di briganti. Noi citeremo solamente quella di Luigi Muraea che è la più importante poichè può dirsi che costui era il comandante in capo di tutti i briganti della cennata provincia e che ne dirigeva le operazioni. Il numero dei briganti presentatisi in Catanzaro sono centodieci.

— Ci si annunzia da Benevento la presentazione di sette briganti di Pietralcina.

— La notte del giorno 8 andante sei carabinieri di Rogliano ebbero conflitto colla banda di Gallo. I briganti ebbero due morti ed un ferito.

— Da lettere che ci pervengono dal Principato Ulteriore rileviamo con grande soddisfazione come la calma sia ritornata in quella provincia. Le popolazioni dapprima spaurite dall'incremento del brigantaggio ora sonosi rianimate e le guardie nazionali mostransi animose e pronte ogni qualvolta si tratta di dover distruggere gli ultimi avanzi dei malviventi, spingendosi con coraggio ammirabile a ricercarli nei loro covi più inaccessibili e meglio difesi. Non pertanto avvengono furti ed aggressioni, ma questo è l'opera di piccole comitive, e tali fatti non sono accompagnati da quegli atti di violenza che abbiamo finora deplorati. La sola banda di Donatello Crocco avea in questi ultimi giorni fatti rinascere i timori nel distretto di S. Angelo dei Lombardi, ma le misure prese dalla guardia nazionale e dalla truppa fanno sperare che tra breve sarà intieramente distrutta. L'altra banda di Cipriano la Gala e dei suoi luogotenenti, assai diminuita di numero e di forza dopo le sconfitte provate, divisa in piccole frazioni, corre di monte in monte, di dirupo in dirupo, di selva in selva per sfuggire alle persecuzioni della forza. Tutto il Partenio ed i monti convicini sono ora sgombri di briganti.

— Ci si annunzia da Reggio che tutte le popolazioni dei comuni di quella provincia sono nelle migliori disposizioni, e che la guardia nazionale e la truppa sonosi unite per dare l'ultimo colpo ai briganti che tuttora la infestano.

— Ci viene accertato che la guardia nazionale di Figline abbia arrestato cinque briganti, liberando un Antonio Caputo dai medesimi sequestrato.

— Nei dì 11 andante un'orda di cinquanta briganti occupava Villa Fiola in provincia di Teramo, mentre una altra comitiva di quaranta persone fermavasi nella così detta Forchetta di Altavia, e dopo aver commessi i soliti saccheggi e ruberie ritiravansi nelle Selve.

Un dispaccio giunto stamattina annunziava che nella notte dal 13 al 14 si era operato nelle vicinanze di Reggio uno sbarco di Borbonici, in gran parte almeno creduti Spagnuoli.

Lo sbarco si sarebbe effettuato tra Bruzzano e Brancalone, e questi nuovi Sanfedisti in numero di 100 si sarebbero diretti verso Precacore. Ma ignari delle strade, e alquanto smarriti, furono, secondo si dice, circondati dalla nostra truppa, e dalle Guardie Nazionali. Sebbene nulla di positivo si sapesse circa l'esito dell'accerchiamento, pure sembra sicuro che non uno ne sfuggirà — Ecco un'altra vittoria della Corte Romana, e di Francesco Borbone!

Oggi nel nostro Consiglio Comunale la discussione era portata sopra un incidente che sembrava di una certa importanza — L'incidente, crediamo, era di formulare una risposta alla lettera diretta dal Generale Cialdini al Sindaco di Napoli, che noi, per angustia di spazio, non abbiamo potuto pubblicare.

Dopo qualche opinione espressa da alcuno dei consiglieri fu messa ai voti la deliberazione se la seduta dovesse esser pubblica o segreta — Prevalse con nostra sorpresa la seconda opinione.

Riportando questo fatto, non possiamo certamente lodarlo. La pubblicità oggi, oltre ad essere la base su cui posa tutto il nostro ordinamento politico, e amministrativo, è pure un bisogno, una necessità dei tempi. Per quanto la questione potesse sembrare delicata, essa doveva esser discussa davanti al paese, che in cosa che lo riguarda è non solamente diritto di conoscere i risultati definitivi, ma ben anche gli incidenti parziali, e tutta insomma la discussione nella sua interezza, per giudicarne con giusto criterio. Se la lettera di Cialdini era un'accusa, perchè non doveva udirsenne dal pubblico, la discolta e le ragioni tutte che prevocheranno e informeranno la risposta?

Ci si assicura che molti abbellimenti sono progettati pel palazzo Reale di Napoli. — Il gas sarà portato a tutto l'edifizio — le scale, le sale saranno poste a modo da usarne immediatamente nei ricevimenti. La somma finora stanziata per queste riparazioni sarebbe di 140 mila ducati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISAACCIO DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 12 settembre.

Benedetti e Solaroli sono giunti a Parigi.

Dicesi che il barone Ricasoli abbia inviato un documento al papa, offrendogli garanzie per la sua indipendenza e sicurezza in ricambio dell'abdicazione del poter temporale.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 11 settembre.

Accertasi che l'apertura della Dieta ungherese seguirà il 1° di dicembre. Nella Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero, Brinz, in una interpellanza, oppugna i privilegi de' Gesuiti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

New-York — La spedizione navale Rutter bombardò il forte del Capo Katteras. Nel domani la guarnigione del Capitano ha capitolato. I federali hanno preso tre cannoni, un deposito di armi, e tre navi. Butter è arrivato a Washington dove fu fatta in suo favore una serenata. Egli pronunciò un discorso dichiarando che nell'inverno l'armata marcerà verso il Sud. Cinquanta navi del Sud furono catturate. Il Presidente Davis preso (? sic) — Corse voce della sua morte.

Napoli 15 (sera tardi) — Torino 15

Il Re alle ore 11 ha inaugurato l'esposizione: l'accoglienza è indicibile. Giunto alla sala del Trono accompagnato da Ricasoli, dal Principe di Carignano, Cordova, de' Sonnaz, e dalla Commissione Reale, vi trovò il posto di onore, il Principe e la Principessa Bonaparte, gli ambasciatori di Turchia, Danimarca e Portogallo, Senatori, Deputati, Giurati, Espositori, Autorità, e scelta società di si-

gnore. L'orchestra eseguì un inno del Professore Ciardi, intitolato *Saluto al Re*. Ridolfi Presidente della Commissione disse: che l'Italia redenta raccoglievasi all'invito Reale e mostrava allo sguardo di S. M. i suoi prodotti — le esposizioni non esser nuove in Firenze, ma esservene state delle municipali. È nuovo lo spettacolo odierno perchè i popoli italiani sono riuniti qui tutti accomunando le forze e le prerogative speciali come gli affetti. Se la grande opera non è ancora compiuta, ne vedrete, Maestà, rinnovato il voto solenne perchè qui l'Italia tutta volle essere rappresentata per testimoniare — voler essere una sola Nazione. Se tanto potè appena risorta, molto più potrà quando il Commercio avrà risentito gli effetti del libero scambio e della industria, e dilatato il cuore col respiro di libertà. Ringrazia il Re dell'onore di avere aperto l'esposizione. — Sua Maestà rispose: Esser lieto d'inaugurare l'esposizione: bene a ragione la prima doversi fare in Firenze, culla delle Arti e delle scienze. Precipuo suo pensiero essere, fondata l'unità, svolgere gli elementi della prosperità civile della Italia. Ringrazia la commissione delle sue cure — non maravigliarsi se tanto erasi fatto in una città che aveva dato tante prove di amore e d'indipendenza Nazionale. — Fu cantato poi l'inno *La Croce di Savoia* dalla Piccolomini in mezzo allo entusiasmo generale. Il Re ha lasciato il palazzo, applaudito e acclamato da folla numerosissima.

Napoli 16 — Torino 15.

Parigi 15 — Il *Constitutionnel* ha un articolo di Grenier nello stesso senso di quello di Limayrac sulla *Patrie* di ieri. È detto che la Francia non domanderà mai un solo pollice di terreno italiano. La Sardegna è terra Italiana — appropriarsela sarebbe conquista, non annessione. Non ci diamo interessamento alcuno se ciò che fu abbattuto in Italia e se qualche avanzo del passato, che ieri credevamo morto, malgrado le inevitabili convulsioni che illudono soltanto quelli che vogliono essere illusi, venisse caso mai rialzato da mani Italiane — spetterebbe agli Italiani di risolvere tali difficoltà. Ma se un effimero tentativo di restaurazione ispirasse all'Austria il pensiero di varcare il Mincio e il Po, la Francia saprebbe ripassare le Alpi, e siamo sicuri che non verrebbe meno al suo dovere.

BORSA DI NAPOLI — 16 Settembre 1861.

5 0/0 — 72 1/4 — 72 3/8 — 72 3/8.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 74 1/4 — 74 1/4 — 74 1/4.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/8.

» » def. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4

J. COMIN Direttore